

ALLORI Selezionati i finalisti del premio veneto. Tra i giurati c'è chi dice: «E' stata un'annata pessima». L'ambasciatore Fulci, presidente della commissione: «Mai lette tante volgarità»

Boccazzi, Conti, Rea, Spinato, Vinci: i magnifici cinque del Campiello

CSILEA (Treviso) he calma bucolica sembra aleggiare sul tradizionale rito della scelta della cinquina per il Premio Campiello. Una gran terrazza su un'ansa del fiume Sile. Il luogo prescelto dagli organizzatori, una fabbrica della Chiari e Forti, consente di visualizzare l'abbinamento tra cultura e industria a loro tanto caro. L'elenco dei selezionati poi rispecchia con quieto distacco e assenza di passione il panorama frastagliato dell'anno. E' una cinquina molto tradizionale, priva di libri trasgressivi che possono regalare le pur blande emozioni del «caso» o dello «scandalo».

E dunque alla prima votazione sbuca fuori in testa Guido Conti, quarantenne

di Parma, scoperto da Pier Vittorio Tondelli. E' un autore poco noto che per Guanda ha scritto I cieli di vetro, ossessione amorosa di un gigante di campagna per una ragazza di città raccontata con una lingua carica di umori (8 voti). Poi ecco un ottantenne vigoroso, Cino Boccazzi, medico con la passione dell'alpinismo, dell'archeologia, e dei grandi viaggi che in La bicicletta di mio padre, edito da Neri Pozza, (6 voti), disegna un itinerario di avventure e sogni. Con 6 voti risulta vittorioso anche l'Ermanno Rea di Fuochi fiammanti a un'ora di notte, (Rizzoli).

Giornalista scrittore, vincitore del Premio Viareggio con Mistero napoletano, ambienta in una

piccola isola la ricerca della madre che in realtà, come hanno ripetuto alcuni suoi sostenitori, sarebbe la letteratura.

Alla seconda votazione la cinquina si completa con la giovane Simona Vinci, in passato chiacchierata per Dei bambini non si sa niente, che in tutti i sensi come l'amore (Einaudi) compie un inventario crudele di erotismi malati (6 voti), e Giampaolo Spinato (6 voti), giornalista milanese quarantenne che in Il cuore rovesciato, delicato romanzo pubblicato da Mondadori, esplora il mondo con gli occhi di un



Guido Conti



Ermanno Rea

bambino. Tra gli esclusi: vistosa l'estromissione di un autore di successo come Andrea Camilleri, ma si dice che sia stata proprio la sua fortuna tra i lettori a fargli meritare la bocciatura.

Ma allora cosa ha movimentato questa prima cerimonia della trentasettesima edizione del Campiello, visto che venerdì la giu-

ria si era riunita molto distesamente anche perché, come spiegava un giurato, grandi libri sui quali accalorarsi e battaglia non ce n'erano? In mattinata il professor Giorgio Pullini aveva intrattenuto sulla

vivacità e la stravaganza di alcune opere presentate, sulla quantità dei generi, sulle tendenze contemporanee. E Dacia Maraini aveva spiegato come la massima preoccupazione degli scrittori fosse quella di combattere l'opacità gommosa del linguaggio quotidiano.

In questo coro rassicurante si inserisce all'im-

provviso Fulvio Panzeri, giurato e critico, che sentenzia sbrigativo: «Questa è stata un'annata pessima, dell'ottantina di libri da esaminare sono da salvare solo una decina, il resto roba da buttare, una fiera della banalità e del ridicolo involontario».

Ma a far sobbalzare i presenti, a provocare un'incredulità che somiglia allo sbalordimento, a far vibrare la platea è il presidente della giuria, l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, un curriculum da diplomatico di rango e presidente da quest'anno del consiglio economico e sociale dell'Onu. È lui l'unico provocatore presente, e infatti senza preavviso questo messinese che da anni abita a New York, con un candore dav-

vero strepitoso, scandisce: «Sono rimasto scioccato dall'invadenza del filone pornografico. Leggendo alcune pagine di questi libri mi sono imbattuto in espressioni talmente crude da sembrarmi impensabili». E prosegue: «Solo un Paese opulento come il nostro si diletta con simili cose, nel Kosovo hanno altri problemi». Il volto del padrone di casa, Giulio Malgara, resta impassibile. Impassibile anche quello di Giustina Destro, presidente del comitato di gestione del premio. Ma cosa ha tanto turbato l'ambasciatore? Sottovoce lui confessa: «Il libro di Fabrizio Rondolino». Appuntamento decisivo, quello con la giuria popolare, il 18 settembre a Venezia.

Donata Righetti